

# UN PAESE SI RACCONTA

## TESTIMONIANZE ORALI (1)

*Si pa u streč*

*Si pa i elp*

*Quant lauràa!*

*Au nos mon*

*I ueter*

*Laurà 'n fabrica*

*La casa*

*Sugli alpeggi*

*I lavori*

*La donna*

*I bambini*

*La fabbrica*

*U gh era in bot au stri!*

*I racconti*

*Scià ch'a u chinta...*

*Incöi l'è festa*

*Mngià d'in bot – Al mašin d'in bot*

*La guera*

*Momenti di vita*

*Feste e ricorrenze*

*Cucina e medicine*

*Soldati e guerra*

---

<sup>1</sup> I testi che seguono sono corredati da una doppia serie di annotazioni: la prima contiene annotazioni di carattere linguistico-grammaticale e si trova in fondo alla sezione dei testi; segue la numerazione da 1 a 75; i numeri sono preceduti da una parentesi tonda. La seconda contiene annotazioni per le quali si rimanda ad una più immediata lettura; la numerazione inizia ad ogni cambio di pagina.

I testi contengono termini italianizzati, non appartenenti al dialetto, che sono stati segnati con caratteri corsivi.

(Ascolto): Si può ascoltare la voce del testimone o nel momento in cui raccontava o in un secondo momento in cui ha letto; il segno + o - indica la qualità della registrazione.

(Lettura): il brano è letto da un'altra persona.

## *In bot u gh era au stri...*

### I racconti

In valle Antrona hanno abitato le streghe, misteriose creature che vivevano nei luoghi più nascosti, in mezzo ai boschi, fra le rovine e i ruderi delle vecchie case di sasso; di notte si muovevano silenziose attraverso i sentieri oppure illuminavano i prati con le loro danze al chiaro di luna.

“Ora non ci sono più, ma una volta c’erano veramente...”, così afferma con assoluta convinzione “l’Angiulina” nei suoi vivaci racconti.

Queste vicende che vedono protagoniste *au stri* non sono semplici storie di fantasia, ma rappresentano il residuo, attenuato e spogliato delle cause e delle motivazioni originarie, di un fenomeno che aveva coinvolto nei secoli scorsi le valli ossolane.

Nel suo saggio “Le streghe di Baceno” G. Beccaria ricorda che tra la fine del ‘500 e l’inizio del ‘600 l’Ossola fu teatro di una serrata “caccia alle streghe” che ebbe il suo momento culminante nel processo di Croveo-Baceno condotto contro donne della valle Antigorio e celebrato nella curia vescovile di Novara fra l’autunno del 1609 e l’inverno del 1611, conclusosi con la morte nelle carceri vescovili di dieci “streghe”<sup>1</sup>.

Più che ricostruire questi avvenimenti lo storico intende indagare il significato profondo e originario del fenomeno della stregoneria e il motivo per cui esso assunse una tale ampiezza nei territori ossolani.

Beccaria mette in evidenza come in queste vallate di montagna si esprimessero “culture marginali e primitive” in cui la “persistenza di culti pagani”, preromani e precristiani, si intrecciava con un “cristianesimo superficiale” permeato di irrazionalismo e superstizione, dando vita ad un

---

<sup>1</sup> G. Beccaria, *Le streghe di Baceno*, in *Domina et madonna. La figura femminile tra Ossola e lago Maggiore dall’antichità all’ottocento*, Antiquarium Mergozzo, Mergozzo, 1997, pp.111-193.

complesso di credenze, usanze e riti che rimandavano ad una religiosità magica e a culti atavici e ancestrali.

Si trattò di processi rivolti non contro eresie comprovate, ma contro comportamenti lontani ed estranei alla comune prassi di vita imposta dall'ortodossia cattolica. Questo contesto atavico e primitivo non fu compreso dagli inquisitori del tempo che interpretarono tale complesso di credenze e usanze in termini di "stregoneria", come un culto rivolto al demonio di cui le "streghe" erano le sacerdotesse e con cui avevano rapporti carnali durante i sabba notturni.

Fin dopo il Concilio di Trento nessuno si curò di questo fenomeno. L'attenzione dei Vescovi novaresi per le "streghe", che nel giro di qualche decennio divenne una vera e propria ossessione, andò crescendo insieme alla paura per la minaccia protestante. Essa si affacciava su queste vallate attraverso i passi che comunicavano con i cantoni della Svizzera con i quali le popolazioni avevano frequenti contatti di carattere commerciale. Agli occhi dell'autorità ecclesiastica erano zone su cui esercitare un forte controllo in quanto possibili vie di penetrazione dell'eresia.

La valle Antrona non fu coinvolta in nessun processo e non visse in prima persona la drammaticità dell'evento.

Con il passare del tempo l'eco di queste vicende si attenuò e si stemperò fissandosi in leggende che percorsero le valli ossolane e di cui resta il ricordo in questi racconti. Protagoniste sono donne misteriose che prendono le fattezze di fanciulle avvenenti e insidiano giovani ignari e ingenui per poi trasformarsi in becco (simbolo del demonio in tutta la tradizione stregonesca).

Questi racconti vivono ormai nelle parole delle persone più anziane che ho incontrato e sono legati ad una civiltà di cui rimangono solo ricordi e testimonianze. E' significativo riprendere le parole già citate in cui "l'Angiulina" afferma che "una volta c'erano veramente... adesso non ci sono più".

In questi racconti del magico e della paura si mescolano elementi contrastanti come la superstizione e la religiosità. Il prete stesso diventa un cultore di arti magiche; il suono dell'Ave Maria impone di ritirarsi ciascuno

nelle proprie case per non incontrare streghe, spiriti maligni o anime di trapassati, come è testimoniato da usanze anche in altre parti dell'Ossola: dopo l'Ave Maria a Malesco ragazzi e donne non osavano passare davanti all'ossario del paese, <sup>1</sup> a Migiandone si doveva camminare rasente i muri perché per le strade passava la processione dei morti <sup>2</sup>.

Occorre aprire una breve parentesi su un altro misterioso abitatore di queste montagne: il *fulet*. Questo personaggio, con molti nomi fantasiosi, si può incontrare in tante altre vallate alpine e di volta in volta assume caratteri diversi, ora servizievole e scherzoso, ora malvagio e subdolo <sup>3</sup>.

A Viganella è un piccolo essere dispettoso che si diverte a sollevare in vorticosi turbini il fieno tanto faticosamente ammucciato dalle donne <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> C. Maffioli, *Vivere con la morte. Costumanze e tradizioni di un tempo*, in *Quando arriva la grisa*, a cura del Gruppo Archeologico di Mergozzo, Mergozzo, Antiquarium Mergozzo, 1985, p. 90.

<sup>2</sup> R. Mortarotti, *I cimiteri*, in *Quando arriva la grisa*, a cura del Gruppo Archeologico di Mergozzo, Mergozzo, Antiquarium Mergozzo, 1985 p. 165.

<sup>3</sup> P. Jorio, G. Burzio, *Fra stregherie possibili santi, improbabili montagne vere*, Ivrea, Priuli & Verlucca, editori, 1988.

<sup>4</sup> Si veda "Il folletto" a p. 06/30.